



La nave sotto sequestro. La stampa spagnola: intimidazioni e minacce arrivate dalla motovedetta libica. La Procura di Catania tira dritto: l'Ong puntava all'Italia



LUNEDÌ LA PROTESTA DI BARCELONA. Ada Colau, sindaco della città catalana, e Oscar Camps, fondatore di Proactiva Arms, al porto



Un gruppo di migranti sulla nave Open Arms

(Ansa)

Il dato
Asilo, crollo di domande
Italia seconda in Europa

PAOLO LAMBRUSCHI

Dimezzate in un anno le domande di asilo presentate nell'Ue. Secondo Eurostat, l'Italia con 126.600 richieste di protezione internazionale (il 20% dell'Ue) è al secondo posto dietro la Germania, che ha registrato 198.300 domande di asilo (il 31% dell'Ue). Seguono Francia (91.100 richieste), Grecia (57.000), Regno Unito (33.300) e Spagna (30.400). Nel nostro Paese in un anno si registra un leggero aumento di circa 5.000 domande. Dati che ancora una volta smentiscono l'invasione. Rispetto alla popolazione di ogni Stato membro, il numero più elevato di richieste di asilo nel 2017 è stato infatti registrato in Grecia (5.295 richiedenti asilo per milione di abitanti), Cipro (5.235), Lussemburgo (3.031) e Malta (3.502). In Italia il numero di richiedenti asilo rispetto alla popolazione è sensibilmente più basso, meno della metà, con 2.089 richieste di protezione internazionale per milione di abitanti.

Nel 2017 gli aumenti maggiori di richieste di protezione internazionale sono stati registrati in Spagna (+96% rispetto al 2016), Francia (+19%), Grecia (+14%). L'Italia è al 4%. Il calo maggiore, causa chiusura rotta balcanica, in Germania (-73%), Austria (-44%), Olanda (-17%). Le tre principali nazionalità dei richiedenti asilo nell'Ue sono siriani (102.400), iracheni (47.500) e afgani (43.600). In Italia, il maggior numero di richieste di protezione internazionale arriva dai nigeriani (24.950) da cittadini del Bangladesh (12.125) e da pachistani (9.470). Alla fine del 2017 lo stock di domande di protezione internazionale che attendono una decisione ammontava in tutta l'Ue a 927.300, di cui 443.800 in Germania e 152.400 in Italia, a conferma di un forte pregresso.

E a proposito di permessi e di protezione umanitaria, va segnalata la cosiddetta lotteria dell'asilo che coinvolge i profughi afgani. In Francia ottengono protezione nell'80% dei casi, in Belgio solo il 60%, in Germania meno del 50% e in Norvegia meno del 40%. Perché il Paese, dilaniato da 40 anni di guerra civile, è ufficialmente pacificato, quindi i giudizi delle commissioni variano. Ieri l'Unicef ha diffuso lo studio «Protetti sulla carta?», atto d'accusa contro la risposta dei Paesi nordici ai bambini richiedenti asilo. Il dossier evidenzia come persino in Scandinavia la tendenza sia dare precedenza alle leggi in materia migratoria rispetto agli obblighi internazionali. Infine, «carenze nell'attuazione espongono molti bambini a rischi significativi nel processo di richiesta di asilo e a lacune importanti nei servizi per la protezione, l'assistenza sanitaria e l'istruzione».

Una buona notizia infine per le nigeriane. Le donne giunte in Italia e protuite arrivano al 90% dall'Edo State, nel delta del Niger, dove vengono sottoposte a riti vudù con giuramenti ritenuti vincolanti verso i trafficanti. Chi tradisce rischierebbe la pazzia o la morte. Nei giorni scorsi l'Oba ("re") Ewuare II, la massima autorità religiosa, ha convocato i sacerdoti della religione tradizionale juju e, in una cerimonia solenne, ha revocato tutti i riti di giuramento che vincolano le ragazze trafficate, obbligando i sacerdoti juju a non praticarne più. La decisione potrebbe evitare che migliaia di ragazze nigeriane vengano costrette a prostituirsi in Europa per ripagare debiti fino a 40 mila euro contratti con i trafficanti.

Nell'Ue pratiche dimezzate in un anno. E l'Unicef punta il dito contro i Paesi scandinavi: bimbi rifiutati

«Minacce di morte ai volontari» Reato umanitario, coro di no

Open Arms, altre rivelazioni. I comboniani: prima le persone

NELLO SCAVO

I militari della Guardia Costiera libica avrebbero minacciato di uccidere i volontari di Proactiva Open Arms se non avessero consegnato le donne e i bambini appena salvati. E quanto scrive la giornalista Cristina Mas che lo scorso 15 marzo era a bordo della nave dell'Ong catalana per conto del giornale "Ara.cat". La cronista pubblica una sorta di diario, con filmati, relativo all'operazione di soccorso iniziata alle 3 del mattino con Open Arms che riceve una chiamata dal centro di coordinamento di Roma per un soccorso di un gommone in acque internazionali, a 26 miglia dalla costa libica. «La motovedetta libica - scrive Mas - arriva sul posto e minaccia i volontari: se non gli daranno i bambini e le donne prese a bordo, li uccideranno».

Circostanze che hanno fatto levare un coro di no contro il «reato umanitario». A pesare sul procedimento saranno non solo i giudizi sulle condizioni dei migranti in Libia, definite «spaventose» da un rapporto del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, ma anche la mancata comunicazione dell'area di ricerca e soccorso libica all'Organizzazione marittima internazionale. L'avvocato Gaetano Pasqualino, nominato difensore della Ong spagnola ribadisce che «innanzitutto una zona Sar libica non risulta negli atti ufficiali delle Organizzazioni internazionali, né la Guardia Costiera libica ha mai ricevuto l'autorizzazione dagli Organismi marittimi internazionali».

«Le operazioni di soccorso sono iniziate a seguito di un messaggio "Immarsat", una chiamata generale a tutte le imbarcazioni», spiega Reig Cresu il comandante della Open Arms a cui è stato concesso di alloggiare a bordo della nave sequestrata. Nel corso di una «successiva chiamata da parte dell'Imrcc (il centro di coordinamento di Roma, ndr) che assumeva il coordinamento dell'evento, successivamente venivano raggiunti da un secondo comunicato il quale informava che la gestione dei soccorsi passava alla "Guardia Costiera Libica"». In quel momento, sostiene il comandante, nessuna imbarcazione libica «era alla vista nel raggio di miglia». I libici sono arrivati dopo, nel corso del secondo intervento a quasi 80 miglia dalle loro coste. E qui sono arrivate le minacce. «È stata la capitaneria di Roma a dirci di far sbarcare i migranti a Pozzallo», ha insistito il comandante Cresu, a cui è stato concesso di alloggiare sulla nave sequestrata in attesa che i gip decida se convalidare. Sull'operazione della Procura di

Il capomissione Gatti: casualmente tutto questo è accaduto una settimana dopo le elezioni. A fianco dell'organizzazione non governativa anche la Federazione delle Chiese evangeliche: siamo fiduciosi, il castello di accuse infamanti contro gli operatori cadrà

Catania vede «ombre» il capo missione di Proactiva Open Arms, Riccardo Gatti: «Casualmente, una settimana dopo le elezioni - afferma a "InBlu", il network radiofonico della Cei - è successo questo. E chi ha preso più volte alle urne porta avanti un discorso contro l'immigrazione. È sicuramente una strana coincidenza. Ci è sembrato un eccesso di zelo nell'incriminarci per qualcosa che ci lascia

sorpresi». Si difendono anche gli indagati che nelle loro dichiarazioni hanno sottolineato di «avere agito a scopo umanitario» con «l'unico obiettivo di salvare vite umane» e di «mettere in salvo persone che stavano per annegare». Sul mancato approdo a Malta e sulla futura destinazione della Open Arms data al comandante delle motovedette maltesi («procederemo con la navigazione») al capi-

tano della nave che chiede «e adesso che fate?», Reig Cresu spiega di avere interpretato l'affermazione del militare come «ma quando andate via?». «Per esperienza - ha sottolineato - sappiamo che a Malta non vogliono migranti». Ricostruzione che non ha convinto la Procura distrettuale di Catania secondo cui «gli indagati hanno invece ostinatamente proceduto con la navigazione verso le acque italiane» perché «è evidente che ciascuno nelle loro rispettive qualifiche ha agito con l'unico scopo di approdare in Italia». Sarà molto probabilmente il presidente dell'ufficio dei Gip di Catania, Nunzio Sarpietro, a trattare la richiesta di sequestro della nave dell'Ong spagnola.

A sostegno di Proactiva sono arrivate molte voci, come i missionari comboniani che in una nota si augurano «lo scagionamento da ogni reato». Se le indagini accertassero «che sono state violate leggi e accordi internazionali, siamo convinti che i volontari di Open Arms hanno agito seguendo la loro coscienza. Hanno preferito mettere al primo posto il bene delle persone, la cui vita era seriamente in pericolo piuttosto di obbedire a leggi che avrebbero quasi sicuramente compromesso la sopravvivenza dei migranti. La legge è per la persona e mai la persona per la legge». Anche la Federazione delle Chiese evangeliche ha di intervenire rinnovando un progetto di collaborazione per il soccorso in mare, proprio con l'ong spagnola. «Siamo fiduciosi, sappiamo che il castello di accuse infamanti e terribili a carico di Proactiva Open Arms cadrà».

IN AFRICA

Algeria, centinaia di espulsioni alla frontiera con il Niger

In segno di inasprimento della propria politica migratoria, l'Algeria dall'inizio dell'anno ha espulso «diverse centinaia» di migranti sub-sahariani accompagnandoli alle proprie frontiere meridionali. Lo riferisce il sito del quotidiano "Le Monde". In particolare fra il 3 e il 13 febbraio più di 500 persone sono state espulse alla frontiera col Niger: arrestati in diverse città algerine, i migranti sono stati portati a Tamanrasset (circa 1.800 km. a sud di Alger) e tenuti per giorni in un campo di prefabbricati. Poi sono stati trasferiti con camion fino alla frontiera nigerina. L'Algeria e il Niger si sono accordati nel 2014 affinché Algeri organizzi l'arresto e l'espulsione di migranti nigerini che mendicano nelle città del paese maghrebino, ricorda il quotidiano francese.

E a Venezia sono un caso gli interrogatori dei migranti

Polemiche per le nuove regole sui ricorsi: niente interprete e richieste di certificati medici

LUCA BORTOLI
VENEZIA

A Venezia è caos per la valanga di ricorsi da parte di richiedenti asilo e protezione internazionale: sono infatti ben 4.101 i ricorsi pendenti a fine 2017, procedimenti che inevitabilmente intasano e rallentano i lavori del Tribunale. Tuttavia a suscitare lo «sconcerto» e la «preoccupazione» degli avvocati e di alcune componenti della magistratura - dopo che Venezia è divenuta Sezione speciale immigrazione per la legge Minniti - è ora soprattutto il protocollo firmato il 6 marzo dalla presidente del Tribunale della Serenissima, Manuela Farini, e dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Venezia, Paolo Maria Chiersevani. Il testo non è stato ancora reso pubblico per le vie ufficiali, ma già sono fioccate le prese di posizione da parte di Magistratura demo-

cratica, Asgi (Associazione per gli Studi giuridici sull'immigrazione), Giuristi democratici e oltre cento professionisti specializzati, che puntano l'indice in particolare contro due articoli considerati «discriminatori». Di che si tratta in concreto? Anzitutto l'articolo 6 del documento stabilisce che l'interrogatorio del migrante verrà condotto esclusivamente dal giudice, «senza l'intervento del difensore». Il punto successivo prescrive poi agli avvocati che «qualora siano a conoscenza di malattie infettive del ricorrente, sono tenuti a comunicare la circostanza al giudice prima dell'audizione» e a richiedere al migrante la certificazione che attesta il cessato pericolo di contagio.

«Questo passaggio è particolarmente lesivo della riservatezza di persone che vivono da mesi in centri di accoglienza controllati», commenta Beatrice Rigotti di A-

sgì Veneto, che mette nel mirino anche la mancata garanzia di un interprete durante l'audizione. In nessun altro procedimento giudiziario è richiesto un "certificato di buona salute", si rileva ancora. Quanto alla necessità di avere un difensore, bisogna notare che gli stranieri non conoscono affatto la normativa e rischiano di non rivelare particolari importanti per la corretta definizione del loro status. Gli avvocati entrano poi nel merito dei compensi spettanti a chi verrà chiamato a difendere d'ufficio il richiedente protezione internazionale: limitati a 800 euro in caso di vittoria e 600 se invece avviene il rigetto dell'istanza. Ieri le presidenze del Tribunale e dell'Ordine degli avvocati hanno pubblicato un lungo documento chiarificatore. A partire dal punto più controverso: «Nel necessario bilanciamento tra le esigenze di salute pubblica e quelle della privacy, la legge ha accordato la preva-

lenza alle esigenze di tutela della salute pubblica, come peraltro previsto da numerosi fonti normative e convenzioni internazionali», scrivono Farini e Chiersevani. E tuttavia limitano il campo a malattie trasmissibili per vie aeree, in particolare la Tbc, sottolineando come i migranti affetti siano sempre stati sentiti e mai discriminati.

Sulla necessità dei traduttori, i presidenti affermano che il loro tentativo è quello di non allungare i tempi dei procedimenti e non aggravare le spese per la difesa, quasi sempre a carico dello Stato: nel solo 2017 si è trattato di un milione e 800 mila euro nel caso del tribunale veneziano. Infine, per quanto riguarda le modalità dell'interrogatorio, viene chiarita una dicitura poco esplicita: non si intendeva vietare infatti l'assistenza legale, bensì solo l'intervento diretto dell'avvocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Aie.Tu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA